SETTIMANA POLITICA

Il confronto sul bicolore

Il dibattito sulla fiducia ha reso possibile — dinanzi alle due Camere — una più attenta ricognizione dei limiti e delle contraddizioni del bicolore dell'on. Moro e della maggioranza che dovrebbe sostenerlo. Era del resto ciò che ci si attendeva, dal momento che le deliberazioni dei partiti interessati avevano già da tempo disegnato le caratteristiche del gabinetto DC-PRI appoggiato dall'esterno da socialisti e socialdemocratici. Anche nelle aule parlamentari si è potuta avere, così, un'eco di quelle spinte contrastanti che durante tutto il corso della lunga crisi ministeriale hanno scosso soprattutto la DC e il partito socialdemocratico: la diversità di accenti ha confermato quali ipotesi divergenti si stiano tuttora agitando, per quanto riguarda la prospettiva politica, all'interno di una maggioranza che numericamente era del tutto scontata.

Come si è aperto questo confronto? Moro, nel proprio discorso introduttivo (non privo di silenzi che sono stati subito rilevati), ha riconosciuto l'ampiezza della crisi italiana, affermando che «*da noi ogni cosa è, per ragioni profonde, in discussione*», perché il Paese «*non ha trovato, evolvendo, un suo assetto definitivo e accettabile*» e la stessa vita politica appare una «*sintesi inadeguata e talvolta persino impotente dell'insieme economico-sociale del Paese*». Considerata alla luce di questi riconoscimenti, quindi, l'esaltazione acritica della formula di centro-sinistra appare a tutti fortemente contraddittoria. Moro, che è stato a suo tempo uno dei "padri" del centro-sinistra, ha parlato di una sorta di «*investitura permanente*» di questa formula di governo a reggere le sorti del Paese. Ha relegato però in secondo piano e quasi trascurato l'esame critico dei fallimenti e degli errori che sono stati registrati in un'esperienza ormai ultradecennale.

Sintomatico il fatto che il presidente del Consiglio, nella sua relazione, dopo avere passato in rassegna

MORO — Contraddizioni al vaglio delle Camere

gli orientamenti di tutti i partiti, abbia evitato di parlare della DC. Imbarazzo comprensibile, ma non certo giustificabile. Come si fa a condurre un'analisi oggettiva — e perciò severa — della situazione attuale, senza parlare delle responsabilità democristiane, della crisi del partito dello Scudo crociato?

Il tentativo di riportare in campo il vecchio, consunto artificio di presentare la DC come un salomonico mediatore dei dissensi tra PSI e PSDI mostra la corda. Il sen. Fanfani — che ha usato al Senato un tono nettamente contrastante con quello di Moro — ha teorizzato il compromesso raggiunto all'interno del suo partito per permettere alla maggioranza del PSDI, bruciatasi agli occhi dell'opinione pubblica con l'agitazione in favore dello scioglimento delle Camere, di rientrare nel gioco. Ha detto che la DC ha escogitato una formula che consentisse al «*ricercato governo*» di

BODRATO — «No» alla linea Fanfani-Piccoli

raccogliere una maggioranza a quattro, dopo che, a suo giudizio, il monocolore si poteva presentare con «*capacità di rompere la solidarietà quadripartita*».

Mai come in questo momento è apparso evidente il carattere pretestuoso della cosiddetta «equidistanza» democristiana. Essa rivela in realtà l'ambiguità di fondo della condotta del partito. Dinanzi ai problemi che incalzano, infatti, non si tratta di persistere in equilibrismi paralizzanti, ma di compiere quelle scelte politiche di progresso che sono richieste dai fatti.

Gli indugi e le remore sono però un segno ulteriore della situazione in cui si trova la DC al termine della crisi di governo. In vista della prossima riunione del Consiglio nazionale del partito, che forse si terrà a gennaio, si respira già aria di lotta politica. Il convegno di Gardone Riviera dei dc lombardi non è rimasto un fatto isolato: gli attacchi alla segreteria del partito giungono ora da parte di tutti i settori del partito, non solo dalle correnti di sinistra. Secondo l'on. Bodrato, la DC non può «riprendersi», se resta in sella l'attuale segreteria: «*La linea Fanfani-Piccoli — egli ha detto — significherebbe che la DC accetta, mistificandolo, il suo declino politico ed elettorale*». Una via d'uscita è indicata dall'esponente forzanovista in un nuovo assetto interno, che si fondi sul riavvicinamento tra i dorotei e le correnti di sinistra, sotto l'egida dell'on. Moro. Si dovrebbe trattare, insomma, di un ritorno al periodo giudicato aureo della *leadership* morotea. La situazione è tuttavia molto mutata dal primo scorcio degli anni sessanta. E — soprattutto — si sono notevolmente aggravati i danni provocati dalla linea che ha prevalso nella DC.

I tempi si sono ridotti e i margini di manovra non sono certo ampi. E' la situazione stessa a richiedere alle varie componenti della DC soluzioni rapide e non equivoche.

Candiano Falaschi

Mercoledì al Ministero dell'Industria

PER LE TARIFFE ELETTRICHE INCONTRO SINDACATI-GOVERNO

La Federazione CGIL-CISL-UIL chiede un immediato avvio della revisione — Corteo di giovani al centro di Palermo contro il raddoppio delle tariffe dei mezzi pubblici deciso dalla Giunta centrista

La vertenza degli elettrici sta arrivando al punto focale. Il prossimo incontro, fissato per mercoledì fra il ministro dell'Industria Donat Cattin e i sindacati, deve rappresentare «l'occasione — dice un telegramma inviato dai sindacati CGIL-CISL-UIL al ministro stesso — per un concreto avvio a soluzione della vertenza e dei problemi delle tariffe e della produzione energetica». Nel medesimo telegramma i sindacati precisano che lo sciopero di ieri in alcune centrali «conclude un ciclo di azioni attuate, da due mesi a questa parte, nelle giornate festive e che, anche in questa occasione, non dovrebbero verificarsi disagi per gli utenti».

Oltre a ciò in riferimento a un telegramma inviato l'altra sera dal ministro dell'Industria, ai segretari generali della CGIL, della CISL, e della UIL, circa gli inconvenienti che potrebbero derivare dalla «fermata» e al «rammarico» espresso dall'ENEL per l'azione di lotta proclamata «mentre sono in corso incontri», la Federazione CGIL, CISL, UIL ha diffuso un comunicato.

«Non si può parlare di responsabilità a sorpresa quando — afferma la nota sindacale — si tratta di una vertenza, come quella degli elettrici, che investe anche problemi quali le tariffe e la produzione di energia interessando tutti i lavoratori e gli utenti e che dura ormai da cinque mesi, nel corso dei quali i sindacati e i lavoratori hanno alternato pazienti attese e metodi di lotta modulati, per evitare effetti sulla economia e sulla popolazione, senza peraltro ottenere alcun interessamento costruttivo dalle controparti».

• • •

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7

Un impetuoso e combattivo corteo studentesco (un serpentone di folla lungo tre chilometri, calcolabile attorno a trentamila giovani) ha attraversato questa mattina il centro di Palermo e raggiunto piazza Pretoria, nel cuore storico dell'antico capoluogo, dove ha sede il Comune, per reclamare per il quarto giorno consecutivo la revoca degli esosi rincari delle tariffe degli autobus decisi dalla giunta centrista.

Il mare di folla si è andato ingrossando lungo il percorso, mentre dalle finestre delle abitazioni, dagli autobus in sosta forzata, la manifestazione veniva salutata con calorosi applausi. Ma il rapporto unitario che si è intrapreso tra le varie categorie cittadine sul terreno della lotta al carovita va anche oltre queste esteriori, se pure significative espressioni di solidarietà. La saldatura con gli operai, con le organizzazioni sindacali, con i quartieri, si è mantenuta infatti anche in questa entusiasmante giornata di lotta. Decine di comizi volanti hanno portato questa sera nel cuore della vecchia Palermo, e nei quartieri satelliti all'estrema periferia, tra la folla alle fermate degli autobus, le ragioni della protesta e le rivendicazioni unitarie che ne sono scaturite: la revoca immediata degli aumenti e l'apertura di una trattativa tra il Comune, i consigli di fabbrica e di quartiere, i sindacati e gli studenti per una ristrutturazione di tutti i servizi, a partire dal traffico e dalla azienda municipalizzata dei trasporti.

La giunta centrista ieri si era letteralmente squagliata di fronte all'impetuoso movimento di popolo che, per tre giorni consecutivi, ha presidiato la sede del Comune, decidendo in *extremis* di far slittare i tempi delle decisioni definitive sino a martedì.

I segnali della risposta di Palermo a questa provocazione si erano avuti già nella tarda serata di ieri, quando una folla senza precedenti (non solo gli studenti, ma i consigli di fabbrica al gran completo, centinaia di donne, i disoccupati e la gente povera dei quartieri popolari) aveva cinto in pacifico «assedio» il palazzo municipale dove avrebbe dovuto tenersi — *secondo gli impegni* — la riunione di giunta e, avuta notizia del rinvio, era sfilata in segno di protesta per le vie del centro.

Infine, martedì prossimo, giorno in cui il sindaco fanfaniano Marchello ed i suoi assessori dovrebbero riunirsi per raggiungere un accordo interno, dopo le profonde spaccature prodotte dall'incisiva vertenza intrapresa dallo schieramento cittadino contro il carovita, la sede del municipio sarà presidiata da una nuova manifestazione di popolo. Questa volta la mobilitazione sarà generale: gli operai delle fabbriche, gli addetti al commercio, i lavoratori del pubblico impiego usciranno dai luoghi di lavoro un'ora prima, per una decisione unitaria della Federazione sindacale, e si daranno appuntamento con i quartieri popolari e con gli studenti nuovamente a piazza Pretoria.

Il primo atto che il movimento richiede alla coalizione centrista è la revoca immediata del raddoppio delle tariffe degli autobus. Solo a questa condizione — ribadisce il gruppo consiliare comunista in una lettera aperta inviata stamane al sindaco — si potrà giungere ad una concreta trattativa sui prezzi e sul risanamento della vita amministrativa del Comune.

Vincenzo Vasile

Anticomunismo viscerale e nostalgie centriste

Discorso da guerra fredda del segretario della DC

La conclusione della crisi di governo ha accentuato le polemiche all'interno della DC. Dissensi profondi affiorano nelle prese di posizione degli esponenti del partito nel giudizio che viene dato sulla soluzione della crisi e sulle prospettive. La linea di Fanfani — espressione della crisi dc — è oggetto di dure critiche.

L'attuale segretario democristiano, che nel convegno lombardo di Gardone Riviera aveva affacciato la pretesa di imbrigliare il dissenso interno con «consigli» a sfondo disciplinare, ha utilizzato anche la celebrazione del ventennale degasperiano, svoltasi ieri a Trento, per tentare una difesa in blocco della propria politica. Il ricordo del *leader* dc è stato ridotto a puro pretesto, per cercare, anzitutto, di rilanciare un anticomunismo da guerra fredda. De Gasperi — ha affermato Fanfani — lottò per la libertà democratica «*conculcata dal fascismo, dal 1922 al 1945, e subito dopo minacciata dal comunismo*». Ha aggiunto, quindi, qualche parola contro le «*arrendevolezze*» nei confronti delle «*insidie*» comuniste. Affermazioni, come si vede, che richiamano le più volgari falsificazioni dei tempi delle «crociate» contro i lavoratori. Per sostenere la sua tesi, tra l'altro, Fanfani cancella completamente dalla vita di De Gasperi un periodo non certo secondario: quello della collaborazione con i comunisti, prima della fase culminante della Resistenza, poi nel governo. E' un falso indicativo, sull'altare della tesi aberrante degli «opposti estremismi».

Dopo un'esaltazione acritica di tutto ciò che ha fatto la DC, l'attuale segretario del partito dello Scudo crociato ha detto che solo i «*malintenzionati*» dimenticano le cause più diverse, nazionali e internazionali, della crisi dello sviluppo del Paese. «*Riflettano invece* — ha soggiunto — *sul contributo decisivo* (...) *che venne dalla politica che Dc Gasperi con la DC, con i repubblicani, con i socialdemocratici, con i liberali, impostò e sostenne...*». Non è mancata, dunque, l'espressione di una chiara nostalgia centrista. La parte finale del discorso di Fanfani è stata quindi dedicata a un quasi ossessivo appello all'unità del partito, «*per difendere uniti* — ha detto — *le scelte attorno alle quali si è formata una maggioranza*». Si tratta di un richiamo al cosiddetto "patto" di Palazzo Giustiniani del '73, con il quale la DC decise il ritorno alla collaborazione con i socialisti dopo la parentesi del centro-destra. E' evidente il risvolto ricattatorio contenuto nelle parole di Fanfani. Ma come si concilia il richiamo all'ultimo Congresso dc, con l'esaltazione dei fasti e dello spirito antipopolare dell'epoca scelbiana?

I repubblicani commenteranno oggi sulla *Voce* il dibattito alle Camere sul governo esprimendo un giudizio «*positivo*», sia sotto il profilo politico, sia sotto quello programmatico. Nelle parole di Moro, afferma l'organo del PRI, «*sembrava di cogliere per la prima volta da molti anni a questa parte la percezione esatta della gravità di una situazione nella quale la debolezza delle strutture economiche è aggravata dalle strutture politiche e amministrative*».

Una riunione degli assessori regionali ai trasporti

Stringere i tempi per i 30.000 bus

Si sono riuniti a Roma gli assessori regionali ai trasporti. Sono stati esaminati due problemi: la situazione sindacale, molto tesa, dei lavoratori delle autolinee private, che da due anni sono in lotta per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria; e il cosiddetto «piano nazionale autobus».

Sul primo punto gli assessori regionali hanno rilevato che sino ad oggi le Regioni hanno potuto fronteggiare la lotta dei lavoratori delle autolinee anticipando ad essi alcuni benefici dello schema di nuovo contratto collettivo concordato fra il ministro del Lavoro e i sindacati nazionali di categoria.

Ma con il 1 gennaio '75 le Regioni — che sino ad oggi si sono sostituite al governo facendosi carico degli oneri finanziari di accordi che il governo ha patrocinato e sottoscritto — non saranno più in grado di fronteggiare la situazione, stando le gravi condizioni finanziarie in cui esse si trovano.

La questione è stata esposta dal presidente della Toscana Lagorio al ministro delle Regioni senatore Morlino nel corso di un colloquio svoltosi al Viminale.

Quanto al «piano autobus» gli assessori regionali ai trasporti hanno deciso di stringere i tempi e di definire entro pochi giorni con il ministero del bilancio e con l'ANFIA (Associazione fabbricanti industria automobilistica) un protocollo di intesa per una commessa quinquennale di 30 mila autobus; ma anche su questo punto è necessario precisare — essi hanno detto — i rapporti finanziari con il governo, che dopo aver individuato nel «progetto autobus» una priorità della politica economica nazionale, non ha dotato le Regioni dei mezzi finanziari necessari per attuare il programma.

Leone in Iran dal 15 al 19

Il presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone, su invito dello Scià, compirà una visita di Stato in Iran dal 15 al 19 dicembre '74. Egli sarà accompagnato dal ministro degli esteri, on. Rumor.

Decisioni del CIPE

PER ORA LA PASTA NON SUBIRÀ RINCARI

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), riunitosi ieri sotto la presidenza del ministro Andreotti, ha confermato l'impegno già assunto «di mantenere fermi gli attuali prezzi delle paste alimentari», autorizzando allo scopo l'AIMA a consegnare alle industrie «contingenti di grano duro importato al prezzo di lire 13.600 al quintale».

Il CIPE — afferma un comunicato — si è riservato, inoltre, di «procedere successivamente alla revisione dei criteri stabiliti sulla base di più aggiornati elementi di valutazione». Il che significa, ovviamente, che la minaccia affacciata nei giorni scorsi da taluni settori industriali e commerciali di un ulteriore rincaro delle paste alimentari rimane tuttora in piedi.

Come è noto, qualche giorno fa, gli industriali fecero sapere che le scorte di grano duro si stavano esaurendo e che, pertanto, si profilava la «necessità» di procedere a nuovi ritocchi dei prezzi della pasta.

In tre anni dalla Regione

Emilia: stanziati 24 miliardi per nuovi boschi

BOLOGNA, 7.

Ventiquattro miliardi di investimenti nel giro di tre anni per la forestazione in Emilia Romagna: l'ha deciso la Regione con una legge approvata con i voti del PCI e del PSI. Si lavorerà in tre direzioni: aumento della superficie dei terreni a bosco, miglioramento di quelli esistenti, espansione e miglioramento dei pascoli montan, lavori dii sistemazione idrogeologica; nuovi impianti di specie legnose a rapido accrescimento; aumento della occupazione dei lavoratori forestali, miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane.

La commissione della azienda regionale delle foreste ha già elaborato un programma. Verrà ampliato il patrimonio forestale acquistando nei prossimi tre anni circa 18 mila ettari di boschi o terreni adatti all'impianto di boschi; sarà migliorata la manutenzione e la sperimentazione. Nei vivai si passerà dai 7 milioni e mezzo attuali di piantine ai 20 miloni. Per quanto riguarda l'impianto di nuovi boschi non solo in montagna e collina ma anche in terreni liberi e adatti nelle zone di pianura, si terrà conto inoltre della produzione di vori di sistemazione idrogeolegname. Scelta non casuale: infatti sul deficit della nostra bilancia commerciale le importazioni di legname gravano pesantemente, venendo nell'ordine subito dopo quelle di petrolio e di generi alimentari.

Manifestazioni del Partito

OGGI — Pescasseroli (L'Aquila), Amendola; Pordenone, Ceravolo; Salerno, Napolitano; Narni, Pajetta; Roma - Nuova Alessandrina, Petroselli; Marino, Valori; Foggia, Carmeno; Bergamo, Chiarante; Roma-Centro, Ferrara; Vercelli, Gallo; Padova, Rodano.

Non ha partecipato a riunioni per la TV

In relazione ad una notizia da noi pubblicata in data 28 novembre '74, secondo la quale ad una riunione delle delegazioni DC, PRI, PSI, PSDI incaricate dai rispettivi partiti di elaborare il testo del decreto legge di riforma della RAI-TV e svoltasi lunedì 25 novembre presso la Presidenza del Consiglio, avrebbe partecipato il Consigliere della Corte dei Conti delegato al controllo degli atti di governo Leonardo Caruso, il Servizio stampa e atti parlamentari della Corte stessa ci prega di una rettifica: Leonardo Caruso non avrebbe partecipato ad alcuna riunione riguardante il decreto di riforma della RAI-TV, né «in veste ufficiale», né «in veste privata».

Grande successo in Basilicata della "Settimana della cultura sovietica"

Nostro servizio

POTENZA, 7

Una folta e qualificata delegazione dell'URSS è in Basilicata per le giornate della cultura sovietica dal 6 al 15 dicembre. La delegazione è guidata dal ministro della Cultura della Repubblica armena, Ruben Assopovic Parsman. Della delegazione, di oltre 160 componenti, fanno parte il direttore dell'Università di Samarkanda, Akbar Atakhadgianov, personalità del mondo della cultura e dell'economia, giornalisti, artisti ed atleti di fama internazionale, tra cui Jascin.

Ieri al cinema «Due Torri» a Potenza, gremito di pubblico, si è avuta l'apertura ufficiale delle «giornate». Hanno parlato il presidente della Regione, senatore Verrastro, che ha sottolineato la grande importanza dell'iniziativa, il ministro Parsman, il quale ha affermato che le giornate lucane permetteranno una migliore conoscenza tra la Basilicata e la Repubblica armena: «Non è escluso — ha concluso il ministro Parsman — che a questi contatti si aggiungano scambi culturali diretti tra noi e voi».

Dopo il saluto del sindaco di Potenza Bellino, l'addetto culturale dell'Ambasciata sovietica a Roma, Samokronov, ha letto un messaggio di Kossighin al presidente della Regione, Verrastro e quindi al popolo lucano, nel quale tra l'altro è detto: «Permettetemi di esprimere fiducia che le giornate della Unione Sovietica in Basilicata permetteranno ai cittadini lucani di prendere conoscenza con l'esperienza di sviluppo dello stato politico multinazionale, con la cultura dei popoli dell'URSS, con la vita quotidiana degli uomini sovietici, con le loro autorità. La migliore conoscenza tra di noi servirà sicuramente all'ulteriore sviluppo dell'amicizia e della collaborazione tra l'Italia e l'URSS, cosa a cui noi attribuiamo importanza e grande significato».

Infine, ha parlato il presidente dell'associazione nazionale Italia-URSS senatore Adamoli, il quale ha illustrato gli scopi e la funzione dell'Associazione, e in particolare il grande significato che assumono le giornate dell'Unione Sovietica in una regione depressa come la Basilicata, anche nella prospettiva di più stretti legami di amicizia e di scambi culturali ed economici.

Dopo gli scambi di saluti, il complesso folcloristico caucasico Kaft si è esibito in una serie di danze popolari, che hanno letteralmente entusiasmati i presenti.

Il programma delle giornate è molto ricco: prevede conferenze e dibattiti sui sistemi scolastici e sanitari in URSS (organizzato dagli assessorati regionali alla sanità e alla pubblica istruzione); sulla economia in URSS e sui rapporti e scambi commerciali fra URSS e Italia (organizzato dalla Camera di commercio); un ciclo di proiezioni di films e documentari sovietici (organizzato dal Comune), che si concluderanno con un dibattito sulla cinematografia sovietica, con la presenza del regista sovietico Yuri Monglovski e l'attrice sovietica Soviko Ciaurlii (organizzato dal Cineforum di Potenza); uno spettacolo di cartoni animati, l'incontro della squadra di calcio *Tavria* con il Potenza. Nei saloni del Grande Albergo è aperta una mostra fotografica, grafica e dell'artigianato sovietico.

Domani, al «Due Torri», si esibirà il gruppo folcloristico *Ogoniok*.

Lo stesso programma si viene realizzando a Matera. Carlo Levi, che ha realizzato il bellissimo manifesto delle giornate culturali sovietiche in Basilicata, sarà presente domani mattina a Potenza nel salone del Grande Albergo e domani sera a Matera per presentare la cartella di litografie su *Cristo si è fermato a Eboli*.

E' giunto oggi a Potenza l'ambasciatore dell'URSS in Italia Nikita Rijov.

Francesco Turro

Dall'assemblea nazionale degli Organismi studenteschi un appello unitario

«Lottiamo per rinnovare la scuola»

Le rivendicazioni degli OSA: statuto dei diritti degli studenti, riforma secondaria, diritto allo studio, voto nelle scuole a 14 anni e nel Paese a 18 - Il legame con le lotte operaie - Il 19 dicembre manifestazione romana degli istituti femminili e il 18 gennaio giornata nazionale di lotta nelle scuole

Con la partecipazione di folte delegazioni da tutt'Italia e con la numerosa rappresentanza delle scuole romane si è svolta ieri a Roma, nell'aula magna della facoltà di Lettere, la II Assemblea nazionale degli organismi studenteschi autonomi (OSA).

Sia la relazione di Stefano Bassi che i moltissimi interventi susseguitisi nella mattinata hanno sostanzialmente confermato la crescita politica ed organizzativa di questi Organismi, che, presenti ormai negli istituti secondari di un numero consistente di località, hanno al loro attivo, assieme ad un serio bilancio di lotte, l'elaborazione di una piattaforma rivendicativa caratterizzata da una sostanziale concretezza e da una ormai matura elaborazione politica.

Nel dibattito di ieri è infatti emerso, con forza, il primato della politica, ma si è contemporaneamente avvertito il quasi completo superamento di quel fumoso velleitarismo e di quella confusione ideologica che in questi ultimi anni hanno caratterizzato, indebolendolo e spesso portandolo a dure sconfitte, il movimento studentesco.

Gli obiettivi di lotta sono così apparsi ben delineati nella loro aderenza alle esigenze degli studenti, contemporaneamente evitando il rischio del «minimalismo» assieme burocratico e corporativo. Democrazia nella scuola, sia attraverso la rivendicazione dello Statuto dei diritti degli studenti, che attraverso un'effettiva rottura utilizzando come punto di forza i futuri organi collegiali, della struttura burocratica della scuola; riforma della istruzione secondaria con l'estensione dell'obbligo scolastico al 16 anni, l'istituzione di un biennio unico e, specialmente col rinnovamento sostanziale dei contenuti culturali e, con essi, del rapporto scuola-occupazione-sviluppo economico; diritto allo studio, per un reale ampliamento della scolarizzazione di massa; diritto di voto nelle elezioni politiche ed amministrative a 18 anni: queste le rivendicazioni essenziali oggi degli OSA.

La partecipazione di tutti gli studenti delle secondarie indipendentemente dall'età alla scadenza elettorale scolastica del 23 febbraio (giorno in cui si eleggeranno i consigli di classe e di istituto nelle scuole medie secondarie) appare così fin d'ora già chiaramente caratterizzata sulla base di punti programmatici generali, che avranno poi specificazioni concrete scuola per scuola.

In maniera attiva, autonoma ed unitaria gli OSA si ripromettono di aprire un dibattito negli organismi di movimento e nelle assemblee studentesche su alcune questioni collegate ad un corretto sviluppo dell'iniziativa di massa fra gli studenti. Rapporto fra organismi di movimento e masse studentesche, funzionamento della democrazia studentesca, forza contrattuale, controparti, alleanze, forme di lotta sono attualmente fra i temi di confronto e di scontro più vivi fra le avanguardie politiche organizzate nelle scuole e gli OSA hanno nell'Assemblea sottolineato la loro disponibilità ad affrontarli in un dibattito aperto e costruttivo. Esso deve favorire la ricomposizione di nuovi processi unitari superando la posizione burocratica di alcuni gruppi studenteschi (CUB - CPU) e l'impasse determinatasi nell'atteggiamento di alcune organizzazioni giovanili democratiche.

Gli organismi autonomi, è stato affermato nella relazione e ripreso nel dibattito, pronunciano un rifiuto netto e preciso di qualsiasi forma di compressione della spinta all'istruzione dei giovani e dei lavoratori stessi come risposta alla crisi attuale ed in tal senso si ricollegano anche alla lotta generale dei movimenti dei lavoratori per rivendicare una direzione politica del Paese che garantisca un'uscita democratica dalla crisi economica.

Da qui, la questione centrale dell'unità fra movimento dei lavoratori e movimento degli studenti, col proposito rinnovato nell'Assemblea di ieri di battere rapidamente i ritardi emersi.

Nel corso del dibattito è stata preannunciata per il 19 dicembre una manifestazione delle studentesse delle scuole femminili di Roma centrata sulla parola d'ordine: «Non più emarginate, ma protagoniste. Non vogliamo più essere casalinghe diplomate».

L'Assemblea si è infine pronunciata per una grande giornata nazionale di lotta da tenersi il prossimo 18 gennaio e si è conclusa nel pomeriggio con una manifestazione svoltasi in una piazza di Roma.

Marisa Musu

Un momento della II assemblea nazionale degli Organismi studenteschi autonomi (OSA) svoltasi ieri a Roma nell'aula magna della facoltà di Lettere

Il ministro «nuovo» delle Poste

Il sen. Giulio Orlando, democristiano, doroteo slittato verso i fanfaniani e per questo promosso al governo, è un ministro di nuova nomina ed è soprattutto uno degli uomini del «rinnovamento». Lo hanno collocato proprio per questo al ministero delle Poste e Telecomunicazioni dopo i fasti e i nefasti del suo predecessore Togni.

Le attese sono tante: c'è il marasma postale da sistemare, gli uffici da riorganizzare, gli scandali da eliminare, tutto un ministero — sul quale si sono scatenati addirittura i giornali di mezzo mondo — da rimettere insomma in piedi. L'esordio del neo-ministro è al contrario una circolare con la quale scopre l'opportunità — una scoperta stantia quanto l'orticello di guerra — del «risparmio» attraverso l'eliminazione degli auguri natalizi che incepperebbero ancora di più l'asmatico meccanismo postale.

La «novità», bisogna riconoscerlo, è soprattutto nello stile personale scelto dal ministro per diramare una banalità. Egli stesso infatti, con i suoi gusti, le sue preferenze e le sue simpatie, è l'oggetto della circolare che lo addita ad esempio agli italiani. «Nell'imminenza delle festività di Natale e di Capodanno — *ricorda infatti severamente la nota ufficiale* — il ministro per le Poste e Telecomunicazioni, sen. Giulio Orlando, ha manifestato l'intendimento di non inviare gli auguri nelle esteriori forme tradizionali, in armonia con l'indirizzo volto al contenimento dei consumi non necessari, imposto dalle circostanze attuali».

Escluse le «forme tradizionali» per dire buon anno, la circolare rende noto il benemerito comportamento del ministro in nome del futuro del Paese. «Il sen. Orlando ritiene che auguri, altrettanto fervidi, — *vi si legge* — possano essere affidati al cordiale ricordo e ai sentimenti di stima affettuosa che egli nutre nei confronti degli amici, dei colleghi e, particolarmente, dei propri collaboratori che, ad ogni livello, prestano la propria opera nelle aziende dipendenti dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni».

Il «rinnovamento» del ministero è così felicemente avviato. Se amici, colleghi e collaboratori non risponderanno grazie nemmeno con una cartolina, l'ambizioso uomo di governo potrà attribuirsi il varo di una riforma, anche se alle Poste continuerà a regnare il caos.

Giuliano Procacci

Il partito nell'Unione Sovietica

pp. 200, lire 1600

la storia di un partito che ha visto avvicendarsi alle tribune dei suoi congressi Lenin, Trockij, Bucharin, Stalin, Molotov, Zdanov, mentre il paese passava dalla rivoluzione alla guerra civile, dalla NEP all'industrializzazione accelerata e alla collettivizzazione dell'agricoltura

Editori Laterza